

Vivere da figli di Dio

Che cosa vuol dire: "I figli di questo mondo...sono figli di Dio"?

Secondo le affermazioni teologiche siamo "figli di Dio" poiché il Figlio di Dio si è incarnato in Cristo Gesù, quindi tutti gli uomini e le donne, perché creature, sono "figli di Dio".

In seguito a quest'affermazione è sorta la domanda sulla differenza tra l'essere cristiano e l'essere figlio di Dio. Il Concilio Vaticano II chiarifica la differenza distinguendo "la chiamata" di tutti gli uomini alla salvezza e l'appartenenza dei credenti. Infatti, alcuni teologi affermano che la figliolanza divina non è l'esito automatico garantito dall'appartenenza al genere umano.

Per meglio chiarire queste affermazioni vediamo come il Vangelo di Giovanni tratta della figliolanza divina promessa da Gesù. Ci sono tre testi: il Prologo (1,12) che precisa come possiamo diventare figli di Dio; il dialogo con Nicodemo (3,18) che annuncia la figliolanza opera dello spirito; la prima lettera di Giovanni (3,6-9) che descrive gli effetti spirituali del cristiano.

Il Prologo usa il verbo "divenire", figli di Dio si diventa, cioè non è dato dalla natura umana, l'essere figli di Dio non è acquisito a priori, né dalla natura umana né dal battesimo. Si diventa figli di Dio – come Gesù dice nel dialogo con Nicodemo – quando si è "generati dall'alto", dall'acqua e dallo spirito, cioè quando siamo capaci d'imprimere un nuovo dinamismo alla nostra esistenza. L'essere figli è la capacità di riconoscere e accogliere, nella fede, l'amore del Signore per noi. Questa è l'esperienza dei primi discepoli: essi hanno percepito quest'amore nella relazione con Gesù. L'esperienza, che hanno tramandato, è accogliere la parola del maestro e metterla in pratica, cioè testimoniare concretamente la "buona novella".

In questa duplice azione di ascolto e relazione amorosa con le persone, noi *diveniamo* "figli di Dio". In questa prospettiva anche i non cristiani possono *divenire* "figli di Dio", perché vivono nella loro esistenza l'amore per le creature, per il creato, che noi crediamo, essere opera di Dio. Gesù dice alla samaritana che bisogna "adorare in spirito e verità" (4,23) e ai discepoli nell'ultima cena che lo Spirito "insegnerà ogni cosa" (14,26). L'essere figli di Dio significa che saremo in comunione con Dio, non in virtù d'essere creature, né per opera del battesimo, ma se avremo amato.

Sulla realtà futura non sappiamo nulla e neppure se le nostre mogli saranno con noi; la nostra immaginazione è veramente povera. Il Vangelo però ci dice che nulla andrà perduto dell'amore che abbiamo vissuto. L'amore vissuto la prima volta e poi ancora scoperto e gustato ci apre all'eternità. Quando si ama, siamo figli di Dio e siamo in comunione con tutto il creato, tutto questo dovrebbe bastare per il nostro futuro.

L'essere figli è il fondamento del nostro essere creature e lo siamo nell'amore. Questa è la "dynamis" della nostra esistenza. Quando i morti risusciteranno, dice Gesù, quella che avrà inizio è un'altra realtà. L'errore sta nel pensare la vita di là della morte nelle categorie terrene. L'errore è pensare secondo i fondamentalismi: quello religioso che sfrutta la fede,

quello economico che soggioga al profitto e quello politico che antepone il bene del partito e del potere a quello comune. Il Dio in cui crediamo è un Dio della vita, che chiama, che rimette in piedi chi è caduto e lo fa attraverso l'amore. Non possiamo parlare di risurrezione in generale, come di una realtà descrivibile oggettivamente, si può invece, confessare un amore ricevuto e dato, vissuto con gioia umanissima che si fonda sulla felicità di ricevere quest'amore, perché amare è la pienezza dell'uomo e della donna. Noi ci riconosciamo in chi ci ha amati, Gesù, e in lui siamo "figli di Dio", figli di un'umana risurrezione realizzata dall'amore incontrato donato.

Vittorio Soana